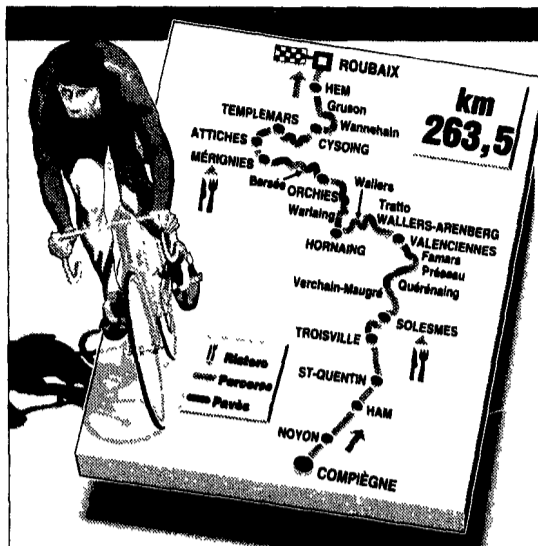


CICLISMO. Oggi la più dura e affascinante delle classiche del nord. Ballerini parte favorito



94° PARIGI - ROUBAIX

I vincitori delle ultime 10 edizioni:

ANNO	CORRIDORE	NAZIONE
1986	Sean Kelly	Irlanda
1987	Eddy Merckx	Belgio
1988	Dirk De Mol	Belgio
1989	Josua de Roo	Belgio
1990	Eddy Planckaert	Belgio
1991	Marc Meeuwis	Francia
1992	Gilbert Duclos-Lassalle	Francia
1993	Gilbert Duclos-Lassalle	Francia
1994	Andrei Tchmil	Russia
1995	Franco Ballerini	Italia

P&G Infograph

Roubaix, l'inferno compie cent'anni

«Spero soltanto che ci sia brutto tempo»

«Sto bene, certo meglio dell'anno scorso. Ora non ho più l'ossessione di doverla vincere. La Roubaix non è una corsa che da fare tranquillamente, però. Una mia speranza? Che ci sia brutto tempo. Così aumenta la selezione. Poi vada come vada». Franco Ballerini, 31 anni, ripete per la millesima volta il suo punto di vista sulla Roubaix. Ma le parole, in questo caso, non diventano pietre. E lui, meglio di tutti, sa che dalla teoria al velodromo di Roubaix ci sono 263,5 chilometri, cinquanta dei quali tutti in pavé. Altre curiosità: il premio al vincitore ammonta a 150 mila franchi. 1.200 corridori divisi in 27 squadre. La foresta di Arenberg, mitica fossa dei leoni, comincia al 185esimo km di corsa. Nove le vittorie italiane (il record è di Moser con 3 successi). Il dominatore assoluto è stato Roger De Vlaeminck con 4 vittorie. Le previsioni del meteo francese (da prendere con le pinze) annunciano che non pioverà e che la temperatura oscillerà tra i 12 e i 13 gradi. Stefano Zanini (Gewiss Playbus) correrà con una bici speciale della Bianchi dotata di ammortizzatore anteriore e posteriore e con i tubi posteriori a banana. La Parigi-Roubaix, infine, è valida anche come terza prova di Coppa del Mondo (primo Bartoli con 51 punti).

Di Da Ce

Auguri. La Parigi-Roubaix, oggi alla 94esima edizione, compie un secolo di vita. Favorito Franco Ballerini, già vincitore dell'ultima edizione. In pole position anche Baldato e Zanini. L'arrivo a Roubaix è previsto per il 17.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ **PARIGI** Auguri. Cento di queste pietre. La Parigi-Roubaix, detta anche «l'ultima follia» del ciclismo moderno, festeggia le 100 candeline riproponendo il suo consueto menu di sensazioni forti: polvere, fango, vento, forature, capitomboli individuali, capitolomboli di massa, ginocchia scorticcate, fratture, contusioni, abrasioni, bestemmie, lacrime e applausi. Un bel concentrato di pazzia che più va fuori dai binari della normalità e più entra nel cuore dei suoi amatori.

«Una domenica all'inferno» annuncia con un titolone al sapore di zolfo «L'Equipe», il giornale organizzatore. Ma anche gli altri, diciamo quelli più neutrali, non scherzano. Il forcone di Belzebù è chiamato in causa anche da «Le Parisien», che in prima pagina, sopra la faccia di un corridore sconosciuta come il pavé, spiega che «L'inferno a cent'anni». Insomma, la zuppa è sempre quella: e viene il sospetto che anche Monsieur Satanà, stanco di dover fare gli straordinari, abbia voglia (ogni tanto) di chiudere la caldaie della Roubaix.

Niente paura, che la si ami o la si

odi, la Roubaix va avanti imperterrita sulla sua strada lastricata di lividi. Un grande campione come Bernard Hinault, che la detestava con tutto il cuore (da corridore gridava «Cochonnerie de pavés!» e Cochon vuol dire maiale), fu costretto a vincerla una per togliersi la fama di fighetto del pedale. Ma se si fosse tirato indietro, non sarebbe cambiato nulla perché la Roubaix, come tutte le grandi istituzioni, è corsa di cartello comunque, ai di là del biasone dei suoi partecipanti. La Roubaix è la «reine», la regina delle corse, spiegano i francesi con la loro consueta tendenza mirimantista. Gli italiani, che impianterebbero una spaghetteria dentro il Colosseo, non sarebbero mai riusciti a far diventare monumento nazionale dei pietroni aguzzi coperti di polvere di carbone. Qui invece regna la tradizione. E giustamente si tutela il proprio passato nonostante gli improperi dei contadini della zona, poco contenti, abbandonati i cam di carbone, di farsi venir il mal di pancia guidando i trattori. Anche un ministro, la signora Ségolène Royal, nel 1992 ha preso a

Franco Ballerini vincitore nello scorso anno della «Parigi-Roubaix»
Patrick Kovarik
Ansa



cuore la Roubaix facendo classificare i tratti di pavé come «monumenti storici» al pari di una cattedrale o di un castello. Non solo i responsabili della zona, superando l'ostilità degli abitanti, hanno deciso di costruire nuovi tratti di pavé attorno a Roubaix, uno periferico sul controviale (300 metri) che porta al velodromo «Ho la schiena curva come un ponte della ferrovia a forza di lavorare» spiega Alain Vendeville, «le paveur» della Roubaix, un omonimo rubizzo che solleva i pietroni come noccioline. Questa volta sono previsti 50,2 km di pavé divisi in 22 settoni. Tutto si polverizza in questa corsa dove la cronaca diventa leggenda e il mito trasfigura la realtà. Sorse Coppi che vince, a pari merito, con André Mahé, reo d'aver sbagliato il percorso. Il Coppi doc, cioè Fausto, vince invece l'anno successivo (1950) Maurice Drot, secondo, matto dalla gioia, dichiara. «C'est moi qui ai gagné! Sono io il vincitore Coppi, troppo bravo, è fuori concorso».

Fachiri o veri comdon? Ormai il dibattito è aperto. Negli ultimi anni, infatti, con l'aspirazione spacia-

listica del ciclismo, la Roubaix, pur essendo inserita tra le prove di Coppa del Mondo, viene disertata dai campioni di spicco. Indurain, Rominger, Zulle, Berzin, Jalabert mancano all'appello. Troppi rischi, dicono in coro. Anche chi la vince, sottolineano, per 2 settimane deve poi recuperare le forze. L'altra accusa, abbastanza vera, è che ci vuole fortuna a quintali. Franco Ballerini, vincitore dell'ultima edizione e in pole position anche oggi, prima di conquistare una ha dovuto mandare giù un milione di respi. Una volta l'ha persa per 8 centimetri (dietro a Duclos Lassalle nel '93), in un'altra, in cui andava come un treno (il Tgv), ha forato 5 volte ('94, vincitore Tchmil). E allora? Dove è il fascino di questa corsa? «Ci sono tante cose ingiuste e strane nella Roubaix», spiega Ballerini. «Come è vero che non basta esser bravi per vincerla. Però resta una corsa assolutamente unica, speciale. E in questa unicità si nasconde tutto il suo fascino». Eddy Merckx, tre volte primo, attacca gli assenti: «È un danno sia per loro che per il ciclismo. Uno come Indurain non può correre so-

lo il Tour. Jalabert ha paura di farsi male? Mah, ci si può far male dovunque, e infatti lui è caduto alla Parigi-Nizza. Peccato, Jalabert, con il suo baricentro basso, mi ricorda Roger De Vlaeminck il più grande specialista della Roubaix».

Anche Felice Gimondi, vincitore nel 1966, propone un suo manuale di corsa. «Se uno vuol arrivare primo, deve volerlo sul serio. La regola base è stare davanti. Sempre. Ma soprattutto quando si arriva all'imbuto del pavé. Se passi in testa, sei già a buon punto, e la tua fuga può iniziare. Stare davanti è importante perché puoi vedere la strada, e puoi vedere meglio dove passare. Se c'è la banchina ciclabile conviene star lì. Ma ogni tanto sei costretto a spostarti sul pavé. Se vedi la buca forse la eviti. Altre cose? Pregare che il cielo t'aiuti».

La borsa dei favoriti vede al top Franco Ballerini. Un gradino sotto Museeuw, Tchmil, Baldato, Ludwig. Poi il gruppo s'ingrossa. Ekmov, Van Hooydonck, Moncassin, Boscardin, Zanini, Bortolami, Steels, Infante Peron, Yates, Tafi, Sergeant, Pianegonda, Durand, Moureau. Buone pietre a tutti.

Tennis, Gaudenzi sfida Muster in finale all'Estoril

Il numero uno del mondo l'austriaco Thomas Muster, ha sconfitto in semifinale lo spagnolo Alex Corretja (6-7 6-4 6-0), l'azzurro invece si è imposto sull'olandese Haarhuis (6-2 6-1). Ad Hong Kong finale Sampras-Chang, a Nuova Delhi finale Enqvist-Black.

Aletica donne Staffetta strada Italia quarta

L'Italia femminile ha conquistato il 4° posto nel mondiale di staffetta su strada disputato a Copenaghen e vinto dall'Etiopia davanti a Romania e Giappone. In azzurro Patrizia Di Napoli, Simona Viola, Silvia Sommagio, Maura Viceconte, Sara Ferrari e Roberta Brunet.

Calcio tedesco Il Bayern passa a Stoccarda

Con la vittoria a Stoccarda (1-0) il Bayern Monaco ha portato a 3 i punti di vantaggio sul Borussia Dortmund, fermato in casa (0-0) dallo Schalke 04. La classifica vede 1° il Bayern, 57 pt. Borussia Dortmund 2° a 54 e il Borussia Moenchengladbach a 47.

Calcio, serie C Il Lecce vince contro il Gualdo

Questi i risultati degli anticipi in programma ieri per il campionato di serie C. Serie C1, girone B Lecce-Gualdo 2-1 Serie C2, girone A Alzano-Solbiatese 3-0.

Sci, oggi Slalom parallelo del Gran Sasso

Si svolgerà oggi alle 10 sulla pista di Campo Imperatore (L'Aquila) la sesta edizione dello Slalom parallelo del Gran Sasso. Favoriti l'austriaco Reiter e il norvegese Kjus. Tra gli azzurri saranno presenti Ghedina, Ladstätter, Tescari e Thomas Bergamelli.

Tennis Coppa Giornali al quarti di finale

Questi i quarti della Coppa dei Giornali-Trofeo Philip Morris: Stampa-Gazzettino; Giornale di Sicilia-Italia 1; Tg1-Repubblica; Gazzetta Sport-Affari e Finanza.

Vela, Soldini a caccia di record sulla rotta Bmw2

Parte domani da Riva di Traiano (Civitavecchia) la più lunga regata a triangolo d'Italia, 535 miglia nel Tirreno facendo boa a Capri e L'ipari. Giovanni Soldini in coppia con la francese Isabelle Autissier, celebre per le traversate Atlantiche in solitario, cercherà sul monoscifo Telecom di strappare il record della regata (73 ore) dei fratelli Malingri, vincitori dell'edizione '85 (indirizzo Internet: http://www.telecomitalia.it).

ATLETICA. Oggi il Vicicittà in Italia e nel mondo. Nella capitale della Bosnia in gara 2000 iscritti

Sarajevo, una corsa per tornare in vita

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

manifestazione. Un evento negli ultimi tempi folle di questo genere s'erano radunate per fischiare il segretario dell'Onu Boutros Ghali, l'1 dicembre del 1994, o - prima di Natale scorso - per manifestare contro gli accordi di Dayton. Stavolta l'occasione è ben diversa: in piazza per festeggiare, per stare insieme, per manifestare per la pace.

La vita però ancora non scorre normalmente a Sarajevo. Secondo lo scrittore serbo-bosniaco Bodizar Stanić, la vita non potrà scorrere normalmente «ancora per molto tempo». E basta guardarsi intorno per capire il perché. L'aeroporto di Sarajevo è chiuso, come anche la ferrovia, anche se sotto già iniziati i lavori per ripristinare queste due vie di comunicazione. Per arrivare in questa città, che è il cuore della Bosnia, l'unica alternativa è via terra in auto o pullman. Ma non sempre è agevole. Può bastare una si-

gla «sbagliata», e il viaggio si complica. Perché se passi per la Croazia con una vettura targata Sarajevo, come è successo a noi ieri, i distributori di benzina si rifiutano di venderti carburante, solo perché sei bosniaco o presunto amico «loro». E non ci sono autorità a cui rivolgersi, perché anche gli uomini dell'Ifor scollano le spalle e ti consigliano di cercare un altro benzinaio. Ma la vita non scorre normalmente soprattutto perché i segni della guerra sono tutti lì. Passare dalla costa dalmata a Sarajevo passando per Croazia e Bosnia è un lungo viaggio si fra paesaggi bellissimi caratterizzati dalle acque verde smeraldo del fiume Neretva, ma è anche un viaggio fra un'infinità di macerie, strade dissestate, ponti di barche, ciminteri sorti negli ultimi anni ovunque, nei giardini pubblici e negli spartitraffico, nei cortili delle case e nelle piazze



Giovani giocano a Sarajevo

La ricostruzione comunque è iniziata. Spesso i mezzi mancano. Ma non l'ingegno. Come testimoniano gli spazi verdi dei quartieri periferici di Sarajevo, trasformati in orti e campi di patate, «perché almeno danno qualcosa da mangiare». E lo sport, che non s'era fermato del tutto durante i quattro anni di guerra, è ora uno dei punti programmatici del governo bosniaco, per cercare di tornare alla normalità. «Stiamo ristrutturando gli impianti distrutti. A settembre il nuovo stadio Kosevo ospiterà un meeting internazionale di atletica, col patrocinio della IAAF. L'unico problema è che non abbiamo soldi, ma abbiamo molti aiuti internazionali», ha spiegato il ministro dello sport Mustafa Denir. Intanto, basket e calcio sono già ripartiti con i campionati nazionali pallavolo e pallamano invece vanno avanti con tornei cittadini, ma si amplieranno nella prossima stagione. L'atletica, invece, non conta molti praticanti, da queste parti

Questione di tradizione. Lo sport più popolare è il calcio, seguito a ruota dal basket. Eppure, per stamane è prevista una grandissima partecipazione di gente, al Vicicittà, che toccherà alcune zone tristemente note della guerra, la piazza del Mercato, per esempio. Ieri, intanto, il quartiere di Dobrinja ha ospitato il festival della pallamano, come prologo al Vicicittà dalla mattina al primo pomeriggio si è svolto un torneo di handball, a cui hanno preso parte diverse squadre, mentre tutt'intorno era un via via di ragazzini e adulti, qualcuno incuriosito, qualche altro desideroso semplicemente di stare in mezzo alla gente, e altri, ovviamente, a tifare. Un significato particolare, il torneo a Dobrinja questa zona della città, a lungo divisa a metà fra serbi e bosniaci, è stata una di quelle in cui s'è combattuto di più, soprattutto nell'ultima fase della guerra. E le macerie sono tutte lì a testimoniare, come le croci ai portoni delle case. 1600 morti fra gli abitanti del quartiere, che però «ha sbarato le porte all'invasione serba - come ci tengono a precisare gli stessi abitanti - perché se noi avessimo ceduto, non ci sarebbe stata difesa».